Onore a chi cade in cammino
esempio per chi resta a lottare

Mòrte all'invasore tedesco!
Morte ai traditori fascisti!

ARCHIVIO BORGOSESIA RESISTENZA

Baita

Foglio dei Garibaldini della

12ª Divisione d'Assalto Garibaldi «Nedo»

SOMMARIO:

Cronache di Baita - A proposito di epurazione.
Editoriali - Una nuova Divisione Garibaldina in linea: LA XII NEDO
Parroco - Comandanti di Distaccamento.
Massimo - Che cos'è il Commissario Politico.
Danda - Un nostro eroe: Adriano Boero.
Fiamma - Donne Garibaldine.
Massimo - Chi era Lince.

POESIE della RINASCITA
- **A. N.** - Disoccupato.
- **Rino da Versei** - Sangue Garibaldino.
- **Corninus** - 25 luglio '43 «EI VA».
- **Una Garibaldina** - Ascoltaci Gianni.
- **Bil** - Pedovia.

Nanda - Essi ci disprezzano.
Giglio - Viva Caruso.
Rino - I primi.
Miro - Banditi.
Rino - Riscossa.
Spavaldo - Andrò lassù.
Danda - Il Garibaldino sente la voce del cuore.

DOCUMENTAZIONE
- **C. L. N. Biella.**
- **Gen. Po.**
- **Comitato Stampa Gruppo Dif. Donne.**

Tano - Saluto Valdostano.
Sbarazzino - Tormento.
* - Io fra i Garibaldini.
Sbarazzino - Incontro.
Dott. Cecco - Rubrica sanitaria.

ARCHIVIO RESISTENZA SIA

BAITA

FOGLIO DEI GARIBALDINI DELLA XII^a DIVISIONE D'ASSALTO GARIBALDI «NEDO»

DICEMBRE 1944 | Esce quando può e come può | ANNO I - Numero 3

CRONACHE DI "BAITA,,

A proposito di "epurazione,,

Esaminando il Bollettino parrocchiale del Vicariato di Coggiola di recente edizione, ha attirato la nostra attenzione l'articolo di prima pagina: *epurazione*.

Prendiamo spunto dalle argomentazioni elaborate in questo tema, anche se mantenuto su un tono di generalità, senza particolari riferimenti ad alcuna parte, per mettere in chiaro certi aspetti non per spirito polemico ma in omaggio alla verità e ad una giusta e obbiettiva interpretazione.

Conveniamo con l'articolo che la parola epurazione è effettivamente un neologismo per significato, è una voce in più, un'altra espressione che viene ad arricchire il nostro idioma; sappiamo però che l'ampliamento della lingua è il riflesso logico e conseguente agli sviluppi delle esigenze sociali e politiche nell'esistenza dì un popolo, e non ci deve quindi stupire l'introduzione di un nuovo vocabolo indispensabile, anche se il senso e l'uso suonano male per alcuni.

Le attuali necessità politiche sociali che ànno determinato il "conio" di questa voce nel linguaggio del popolo italiano, vengono sintetizzate da una tragica realtà: la Patria è invasa e rovina sotto la furia vandalica, il popolo soffre le più inaudite vessazioni e violenze, vittima di una prepotenza sadica di uccidere e devastare e il sangue innocente non sazia mai questo insano furore. E questo perchè? Perché il nazismo ed il fascismo impersonati in una minoranza di criminali, miseri avanzi e rottami in una società sana, cercano di dilazionare, attraverso l'opera deleteria dei misfatti e della strage, la resa finale dei conti. Premessa questa storia di orrore, non è forse una necessità inderogabile stroncare e "disinfettare questi germi del male che hanno corroso e continuano a corrodere l'umanità intera e la vita della buona gente che ha sempre desiderato di lavorare in pace, di costruire e di edificare nel progresso e nella civiltà in antitesi netta con chi semina la strage e la morte? Non si può rispondere negativamente di fronte a tale evidenza; sarebbe un'incoerenza, oltre che ad essere un tradimento verso l'umanità, da parte di chi, ossequiente alle proprie concezioni religiose, condanna il male anche se propugna il perdono dei colpevoli.

Noi condanniamo il male e siamo anche per il perdono; lo testimoniano gli innumerevoli inviti alla redenzione e all'emendamento rivolti ai nazi-fascisti. Dopo tanti conati alla persuasione, dopo tanti sforzi di ricondurli sulla giusta strada, dopo aver teso tante volte la mano leale per stringere quelle stesse mani che ci hanno martoriato, chè hanno ucciso i nostri fratelli, le nostre madri, i nostri bimbi, le nostre spose, che cosa potremmo fare di più? Si pretenderebbe forse l'utopia di abbandonare noi il campo a favore di un artificioso quanto malefico sistema di tirannide, di oppressione e raffinata depressione dei più elementari bisogni spirituali e materiali degli uomini? O si pretenderebbe forse di non esercitare il diritto della nostra legittima difesa, offrendo l'altra guancia a chi vuole sopprimere tutto un popolo?

Non lo crediamo certamente, perchè se è vero che siamo sulla terra per perseguire ideali di giustizia e fratellanza umana, non ci si può impedire di lottare chi ne rinnega e ne ostacola la realizzazione.

Questa nostra opera di neutralizzazione dei "virus" del male, si polarizza verso tutti i satelliti del nazismo e del fascismo, che comunque preparano e concimano il terreno adatto al loro feroce sviluppo.

In tale precisa nostra determinazione non facciamo questione di principi o di settarismo; noi siamo per la più ampia e concreta democrazia, quella popolare e progressiva, siamo per la rivendicazione a ciascuno di esprimere liberamente il proprio pensiero e la propria idea senza coercizioni di sorta; noi e con noi gli organi di governo non impersoniamo il "Partito" che va al potere ed in base alla epurazione "toglie dalla circolazione tutte le persone che fino a ieri militavano in campo contrario" ma bensì vogliamo assieme a tutto il popolo italiano costituire un nuovo clima sociale che garantisca il benessere spirituale e materiale del popolo e la sua vitalità per il futuro. Perchè si raggiungano questi propositi é necessaria *l'epurazione*, intesa però non come vendetta o come odio di parte, ma come dolorosa necessaria opera atta ad impedire l'attività presente dei sovvertitori e sopratutto un loro eventuale folle inutile tentativo di rinascita.

E' legge naturale che allorchè una parte del coppo é in cancrena il bisturi debba affondare nella carne ammalata per impedire che infetti la parte sana restituendo così la continuazione della vita.

S

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Comando delle Brigate d'Assalto Garibaldi
Delegazione per il Piemonte

6 Novembre 1944

Al COMANDO della V^a DIVISIONE

OGGETTO: Costituzione di una nuova Divisione

Questo Comando Generale, Delegazione per il Piemonte, constatato lo sviluppo degli effettivi, l'alta efficenza organizzativa e l'attività militare della 50.a Brigata "NEDO,, ha deciso che detta Brigata sia suddivisa in tre Brigate che verranno a costituire la 12.a DIVISIONE d'ASSALTO GARIBALDI "PIEMONTE,,. Le due nuove Brigate saranno la 109 e la 110.

LA DELEGAZIONE PER IL PIEMONTE

Una nuova Divisione Garibaldi in linea: LA XII^a «NEDO»

Dalla 50.^a Brigata d'Assalto Garibaldi "NEDO,, - fusione dei Distaccamenti dell'ex "Piave,, e "Pisacane,, sono sorte altre due Brigate: la 109.^a e la 110.^a, a formare la nuova Divisione Garibaldina Biellese che conserva il nome glorioso di NEDO.

La nuova Divisione è il risultato di un anno di dura lotta e di lavoro intenso, è la sintesi gloriosa che scaturisce dal cozzo cruento delle forze sane del popolo italiano con quelle barbare della più crudele e spietata reazione moderna.

Una nuova Divisione, operante contro i nazi-fascisti è la più umana, la più giusta e la più patriottica risposta agli inutili "bandi,, di una repubblica antisociale, alle distruzioni scientifiche, alle razzie di orde fameliche e moderne di predoni, alle menzogne di una radio senza dicitori, ai latrati di un bavoso prete pederasta ed alle manovre subdole di un boia traditore.

E' questa - e non poteva essere che questa - la risposta dei Garibaldini Biellesi alle insinuazioni stupide di radio «*Baita*» nemica, è la risposta ai Don Vernetti ed ai Franco Boggio che non cessano di fare il gioco del nemico e di tradire spudoratamente il loro popolo e la loro terra

La costituzione di questa nuova unità operativa è una delle tante tappe del nostro sviluppo organizzativo la cui genesi risale precisamente un anno fa alle Piane di Roncole (Crevacuore). A noi le tappe son sembrate uguali: tutte gravide di sacrifici e di difficoltà; tutte segnate dal sangue dei nostri Caduti, dei nostri Martiri, dei nostri Eroi; tutte risonanti dei lamenti delle popolazioni maciullate dalla vandalica furia dei teutoni, dalle imprecazioni degli operai deportati; tutte ricordate nei canti dell'insurrezione nazionale. E tutto ci pare come ieri: ci sembra ieri che mangiavamo in otto il risotto "lungo,, in un secchiello.

Ci sembran di ieri i combattimenti di Postua, di Crevacuore, Noveis, Rassa e Panin; le centinaia di attacchi alle ordette fasciste ed i tragici incontri di Curino e la Mottalciata. - Tutto ci pare come ieri: ma non è così. E' cambiata la faccia ai nostri paeselli bombardati ed arsi, son cambiati i visi delle nostre madri che vivono nel dolore, son diventate forti, coraggiose e patriote le nostre donne, vibrante, entusiasta abbiam visto crescere in quest'anno la nostra gioventù. Sorgere abbiam visto gli organismi di potere popolare, e quelli che inquadrano le masse per guidarle verso l'insurrezione nazionale.

Solamente noi non siamo cambiati: siamo ancora quelli di ieri, forse con qualche ruga di più, con la stessa fede nella vittoria dei popoli calpestati, con lo stesso desiderio di far giustizia di tutti i nemici della Patria, con la medesima volontà di continuare nella lotta fino al completo annientamento dei nazi-fascisti.

E qui in pieno assetto di guerra militarmente e politicamente preparati continuiamo a marciare sotto la guida del Comitato di Liberazione Nazionale, verso la definitiva liberazione del nostro Paese.

G

COMANDANTI DI DISTACCAMENTO

Molta gente vedendo passare i nostri Garibaldini notano che qualcuno ha qualche distintivo particolare che differenzia dagli altri, due stellette messe orizzontalmente su triangolo rosso, sopra il taschino superiore della giacca. Questo segno esteriore, se per la gente vuol dire il Comandante per noi non è soltanto una distinzione puramente dimostrativa ma sopratutto spirituale e morale. Nel comandante di distaccamento non si deve vedere l'ufficiale dell'ex Regio Esercito, un ufficiale nuovo nel carattere, nella forma e nello spirito, deve essere insomma un ufficiale Garibaldino. Deve saper trattare coi compagni partendo dalla stessa base senza erigersi, come purtroppo una volta succedeva nelle formazioni delle Forze Armate, su un piedestallo d'inviolabilità, si ricordi sempre che è un uomo e come tale soggetto a commettere errori, anche il più umile dei suoi Garibaldini può dire una parola utile per il buon andamento del reparto, non si creda un super-uomo poichè i fatti presto lo smentirebbero e lo costringerebbero a ritornare in basso con conseguenze deleterie.

E' tra le mansioni più impegnative che ci sono nelle nostre formazioni, poichè è il responsabile degli atti che compiono gli uomini che ha sotto di sè e, dovendo nel maggior dei casi, vivere isolato in mezzo a gente più o meno favorevole ed in ambiente ostile, deve con criterio muoversi in mezzo a questo eliminando gli uni e non arrecar danno agli altri controllando la vita del paese o della frazione di sua giurisdizione, deve insomma all'occorrenza saper tutelare i diritti della popolazione civile.

Deve essere il responsabile dell'esecuzione degli ordini che arrivano dai Comandi Superiori, smussare gli spigoli vivi e correggere gli eventuali errori che si incontrassero per la via, tenendo sempre presente lo scopo a cui mira l'ordine dato coscienziosamente dal proprio superiore. Deve studiare attentamente il terreno sul quale opera, ispezionandolo sovente, per saper sfruttare tutti i minimi appigli nelle imboscate disponendo in modo conveniente le proprie squadre, o per una ritirata eventuale senza subire perdite in uomini e materiale.

Deve sovraintendere al mantenimento in efficienza del materiale bellico che ha avuto in consegna, deve curare personalmente l'istruzione del reparto poichè è il solo responsabile dell'efficenza bellica degli uomini posti al suo comando. Problema capitale è quello di conoscere profondamente i proprii uomini, conoscerne i difetti i lati buoni, e le qualitá combattive, soltanto conoscendo il valore effettivo di ogni singolo uomo, può svolgere con efficacia le azioni militari, poichè sa quanto puó richiedere da ciascuno di essi. Si ricordi sempre che avendo degli uomini sotto il suo controllo deve disporre di questi con raziocinio ed oculata avvedutezza. Non si dimentichi mai di inviare la relazione scritta al proprio Comando di tutte quelle azioni che lui o Garibaldini del suo distaccamento hanno compiuto, enumerando i lati buoni e la critica degli errori commessi, affinchè il Comando possa prendere atto, giudicandone la causa e studiando il modo di eliminarli in un'eventuale altra azione.

Il Comandante di Distaccamento deve essere insomma il migliore dei Garibaldini che compongono il Distaccamento, deve emergere sugli altri non soltanto perchè porta le due stellette ma perchè il suo morale, la sua cultura, la sua autodisciplina gli permettono di elevarsi più in alto del distintivo di comando che porta sopra il taschino della giubba.

PARROCO

Ricordati Garibaldino di sparare sempre per primo.

Che cos'è il Commissario Politico

In che tempo anteriormente all'8 settembre noi sentimmo parlare di Commissari Politici, quali elementi indispensabili per l'educazione, la disciplina, il morale dei militanti in un determinato esercito ?.

Dai giornali fascisti forse? che spendevano colonne intere per far apparire il Commissario quale protagonista di scene terrificanti?.

Le versioni reali e spontanee, le apprendemmo dai superstiti combattenti di ..... Spagna- Essi descrivevano la figura del Commissario Politico con tanto amore e passione quasi da farlo apparire leggendario per la sua spiccata fede antifascista, coscienza, intelligenza

Per loro era l'amico fraterno il Garibaldino dotato di quelle qualità, che fanno del Commissario il soldato migliore, per combattività, onestà, modestia.

Sentimmo la necessità di avere al nostro fianco un individuo di tale specie, al mese d'ottobre, quando le difficoltà d'organizzazione si facevano sentire spesse volte sul morale dei Garibaldini.

Per queste ragioni nacquero i primi Commissari Politici; senza loro, le privazioni, i disagi della montagna avrebbero forse indotto a mollare.

Il Commissario Politico è sorto dunque, perchè chiesto dalla necessità a dare il suo contributo per la lotta di Liberazione Nazionale, lotta essenzialmente politica.

Problemi di vasta portata esigevano soluzioni che non provocassero screzi sul sistema di condotta della lotta politico - militare.

Ecco perchè è stato posto il Commissario Politico quale elemento responsabile al fianco e a pari grado del Comandante Militare, per far fronte ad eventuali crisi politiche e morali dei combattenti, darne la fede nazionale patriottica, impedire che questa o quell'azione non avesse a produrre dei pregiudizi politici o causarne delle rotture nei rapporti cogli alleati sul campo dell'azione a danno della lotta di liberazione.

Non esiste fra i due responsabili una netta delimitazione di compiti, ma legati da vincoli di fraterna collaborazione, si consultano a vicenda prima di prendere una decisione definitiva, alfine di dare piú concrete basi ai sistemi di lotta partigiana.

La guerra di Liberazione, è guerra di un intero popolo, nella misura in cui tutti gli strati sociali sono partecipanti attivi alla lotta e predispositori dell'insurrezione popolare che porta alla liberazione totale del paese.

Il lavoro di fusione in blocco unitario, fra formazioni armate e parti migliori del popolo desideroso di combattere, non poteva che essere e laborato dai Commissari, i quali educando politicamente i giovani combattenti, creano quel terreno d'intesa, che permette di marciare parallelamente al fianco dell'intera schiera anti-fascista.

Senza di ciò ci staccheremmo nettamente dal popolo, la marcia verso l'unione risentirebbe enormemente, il nostro contributo agli alleati sarebbe minimo. I Commissari Politici indirizzano la lotta nella linea tracciata dal C. L. N. Essi soli hanno la possibilità di arginare le manovre tendenzialmente separatiste che sta compiendo il nemico.

Il Commissario Politico in conformità alle direttive ricevute cura questi rapporti fra Garibaldini civili, rafforza le emogeneità, impedisce la scissione in due correnti e che ciò avvenga a danno dell'organizzazione in generale.

Il costante intenso lavoro, intrapreso dal Commissario sui giovani, non spogli ancora dall'educazione fascista, giova ad una sistematica trasformazione dei concetti, inietta l'amor patrio, li indirizza coscientemente alla lotta per la cacciata dell'invasore.

Il Commissario Politico rende i Garibaldini coscienti della giustezza della lotta, attraverso la messa in evidenza delle cause che determinarono il conflitto mondiale, la trasformazione del carattere della lotta, la conseguente inevitabile fine del nemico.

Questo leale insegnamento, oltre a sviluppare la cultura dei nostri Garibaldini ha dato anche quella fede incrollabile che li sorregge, li rende audaci e spiritualmente invulnerabili in combattimento.

Per tutte queste ragioni evidenti, per tutte le agevolazioni apportate nel campo Politico Militare, vogliamo ed insistiamo affinchè i Commissari Politici siano intensificati per numero e per qualità, riconoscendo in essi che le funzioni affidategli dal C. L. N. sono indispensabili per il buon andamento e indirizzo delle formazioni Partigiane.

A ricrearne i concetti politici, le coscienze, i sistemi di disciplina autosentita ai nostri Garibaldini, per abbattere quelle forme di attesismo che ancora pesavano sulle formazioni, ad incitare il popolo alla lotta, dando per primi l'esempio di disprezzo al pericolo, non sono stati i critici seduti pacificamente in poltrona, affacciati alle finestre in attesa degli avvenimenti,

ARCHIVIO BORGOSESIA RESISTENZA

ma i Commissari che da mesi stanno dando la prova di essere dei pazienti e instancabili propagatori di ideali di giustizia e di libertà.

A coloro che ancora non si sono assimilati a questa nuova opera di purificazione, vada il nostro suggerimento, a coloro che umili figli del popolo hanno l'onore di chiamarsi dirigenti dell'avanguardia della lotta nazionale, vada il nostro elogio.

MASSIMO

Garibaldino senza l'appoggio della popolazione civile non avremmo forse potuto durare, rispetta allora il popolo di queste contrade che tanto ha dato per l'esistenza delle nostre formazioni.

UN EROE NOSTRO:

ADRIANO BOERO

Ben potemmo conoscerlo nei tristi e pur gloriosi giorni dell'inverno scorso, quando in fila indiana, mal vestiti, affamati, stanchi, ci arrampicavamo immersi nella neve per le rupi scoscese dell' alta Valsesia. Avevamo subito l'attacco feroce di Rassa ed ora riparavamo nei nostri monti per tornare a lottare.

In testa alla piccola carovana vagante, isolata dal resto del mondo si scorgeva la sua alta e scarna figura. Ci faceva la strada e ogni tanto si voltava, sorrideva ai compagni che seguivano, incoraggiando ognuno con gesti eloquenti e con parole fraterne d'affettuosa bontà. Eravamo affranti, quasi demoralizzati e lui invece trovava nella coscienza sua una forza immane. Erano trascorsi ormai tre lunghi giorni senza cibo eppure egli continuava ad incitare a parlare, a farci sperare.

In quelle scure giornate avemmo modo di conoscere le molte sue qualità. Coll'esempio trascinava i compagni, con la sua fede purissima li consigliava. A tutti era amico, sempre pronto a difendere il compagno debole. Scherzava sovente e con tutti in un modo cordiale lasciando scorgere il suo carattere esuberante di spensierata giovinezza. Unica sua ambizione era quella di voler fare più degli altri, voleva insegnare.

Ed ha insegnato, ed ha fatto più di noi.

Ci ha insegnato come si combatte, ci ha insegnato come si muore!

Infatti egli è morto. E' morto ma non ha ceduto! Laggiù a Curino in una buia sera vittima di un vile attentato fascista.

Ha risposto dichiarando la sua Fede di fronte alle domande di resa. Ha preferito piuttosto che rinnegarla **morire!**

E' caduto sparando e s'è spento stringendo il suo mitra ormai senza munizioni.

Ora riposa col corpo dilaniato dall'odio fascista, ma il suo esempio è vivo in mezzo a noi rimasti.

ADRIANO! Abbiam giurato di vendicarti, stiamo facendolo. Tu sei vivo in noi e continui ad insegnare!

DANDA

DONNE GARIBALDINE

Questo giornale, la nostra «*Baita*» Garibaldina, non è nato solo per noi; i problemi che esso agita, sono gli argomenti di tutte le nostre conversazioni e di tutte le nostre discussioni. Noi vogliamo che «*Baita*» esca fuori dall'ambito partigiano, scenda nella città, fra i lavoratori, nelle nostre case, nel cuore delle nostre famiglie, di tutte le famiglie italiane che gemono ancora sotto il giogo nazi-fascista. Vogliamo che le nostre parole giungano ai nostri fratelli attraverso il nostro giornale, che parlerà non solo della nostra vita - che sarebbe troppo poco e, per gli estranei, troppo . . . romanzesco - ma del nostro pensiero ardente di fede e di sete di vittoria.

Vogliamo che, cuore a cuore, le nostre mamme, le nostre sorelle vivano con noi, lavorino con noi, secondo le loro possibilità e con tutte le loro energie nella dura ma bella opera di liberazione e di riscossa.

Vogliamo che tutti sappiano chi siamo e come siamo. Vogliamo che tutti sappiano che i Garibaldini non sono soltanto i giovani che insorgono contro l'arbitrio fascista e tedesco per sottrarsi ad imposizioni di violenza e di sangue, ma vecchi combattenti per la libertà di tutto il popolo italiano, combattenti per un'idea che non si è spenta ma chiarificata e maggiormente illuminata in oltre venti anni di repressione, di carcere politico, di emigrazione.

E vogliamo anche che si sappia delle donne della gente Garibaldina.

Siamo sorelle, spose, madri come tutte le donne del mondo. Possibile che esista ancora qualcuno che ci vede secondo le lubriche, abusate caricature dei giornali fascisti? Io ricordo i tempi della guerra di Spagna, quando le illustrazioni dei giornali di Mussolini dipingevano la Pasionaria nelle vesti di una prostituta ai « generali rossi ».

Io l'ho vista, la Pasionaria; era una madre di combattenti spagnoli, la moglie di un minatore delle Asturie. Una vecchia donna coi capelli grigi, con un dimesso abito nero, col viso di tutte le donne del popolo. E l'ho sentita anche parlare alla presenza di 20.000 persone, sul dolore della Spagna schiacciata e dilaniata; ed ho ancora in mente il brivido che ha dato a tutti quanti il suo piano, semplice, umanissimo discorso.

Non voglio dire che noi siamo grandi, coraggiose e brave come la Pasionaria. Sarebbe troppo bello e potremmo essere ben orgogliose del contributo che potremmo dare alla liberazione nazionale. Ma se non tutte noi possiamo offrire una grande mente ed un grande cuore, è certo che tutte quante abbiamo dedicato tutta la nostra mente, tutto il nostro cuore, tutta la nostra vita.

E' certo che la nostra morale non è quella beffata dai nostri nemici nelle loro caricature: noi non siamo le vivandiere di un allegro esercito di predoni e di avventurieri, e non dividiamo con essi il nostro letto. Anzitutto, non c'è letto, oggi per i Garibaldini. E quando alla sera ci avvoltoliamo nella nostra coperta, sulla paglia della nostra baita, accanto ai nostri fratelli, prima che gli occhi si chiudano nel pesante sonno della stanchezza, i nostri discorsi sono i discorsi di tutta la gente libera ed amante della libertà: discorsi che preparano il nostro faticoso lavoro del domani. E i nostri sogni sono gli onesti sogni di tutte le donne che vogliono una vita utile e sana. I sogni di un focolare caldo ed accogliente, di un lavoro dignitoso in seno alla famiglia felice e ad una società di uomini liberi.

O donne delle città oppresse, noi siamo le vostre sorelle, le vostre figlie, siamo come voi siete. Anche noi amiamo le nostre case come voi amate le vostre: anche di più le amiamo, noi che non abbiamo nemmeno un angolino caldo e nostro. Anche noi abbiamo sete di pace e di gioia; anche noi abbiamo un cuore che talvolta trema per la nostalgia della nostra mamma e del nostro babbo. E appunto per questo siamo qui: perchè tutte le donne d'Italia - che sono come noi - possano avere domani quello che noi vogliamo avere.

Voi che lottate ogni giorno per rimediare il magro, insufficiente pasto famigliare che la repubblica sociale italiana vi elargisce in cambio del duro, servile lavoro vostro e dei vostri uomini, voi che tremate ogni giorno per il timore che un nuovo bombardamento spazzi ulteriormente le rovine della vostra casa devastata, voi siete quelle che da più di un anno difendete nelle officine, negli uffici, nelle code davanti ai negozi, il diritto di vivere per voi e per i vostri uomini che il nemico strap-

pa dal vostro fianco per le deportazioni in Germania e per la sua folle guerra di oppressione. Ognuna di voi ha in cuore sufficiente dolore e rabbia bastevole per scendere in campo a difendere ciò che le è caro e che le viene rubato. Quindi, ognuna di voi è pronta alla lotta e lo ha dimostrato qua e là, in belle azioni sporadiche sorte talvolta spontaneamente, al difuori di ogni organizzazione.

Diventate coscienti della vostra forza e del vostro potere. Cessate dal domandare soltanto a voi stesse che cosa bisogna fare. Noi non vi chiediamo di lanciare bombe, di fare le barricate, di seminare manifestini, se voi non vi sentite di farlo, poichè sappiamo che questo non è un lavoro per tutte le donne; e del resto i nostri ragazzi sono là per questo.

Noi vi domandiamo solo di unirvi e di organizzarvi affinchè la vostra azione sia più vasta e più efficace. Aderite ai «Gruppi» di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà, aderite al "fronte della gioventù„ In queste organizzazioni acquisterete più chiara coscienza dei vostri mezzi e dei vostri scopi: lavorando compatte, potrete prendere il vostro posto di lotta per la liberazione del paese e preparerete voi stesse per i vostri compiti di domani.

E il domani sarà tanto più bello per voi, donne italiane, che siete sempre state le più schiave fra tutti gli italiani schiavi. La nostra libertà è un incontestabile diritto, ma è anche un grave dovere: quello di prepararci ad usare di questa libertà con competenza, con equilibrio, con la dignità di chi sa che la libertà è un tesoro che bisogna meritare e conquistare. E' inutile che noi attendiamo di "essere liberate„. Troppe volte ho sentito questa frase che suona impotenza e rinuncia. Una libertà che ci viene donata può essere facilmente ritolta. Bisogna conquistarla, la nostra libertà, a fianco di chi è disposto ad aiutarci, poichè solo così essa sarà la nostra libertà, e solo così potremo disporre di essa per il nostro bene e la nostra pace.

FIAMMA

Solo offrendo tutti noi stessi per la Insurrezione Nazionale avremo il diritto a quella libertà e a quella democrazia popolare che ci è stata promessa.

Chi era "Lince„

Lo si leggeva dai suoi occhi vispi ed intelligenti, lo si capiva dal suo comportamento serio, lo si conosceva per il suo ardire, la sua fede, che LINCE era uno schietto Garibaldino.

L'avevamo conosciuto a Postua alla fine di dicembre, giornate di battesimo al fuoco dei Garibaldini del Pisacane.

Da quel dì lottò per mesi al nostro fianco, palesandosi per la sua perizia di comandante e per le sue indiscusse qualità di giovane comunista.

Troppo era valente, coraggioso, animato da volontà irrefrenabile. Sin dai primi moti di riscossa partecipò con slancio alla lotta di liberazione dando prova di valore e sprezzo del pericolo. Da indomito italiano si spense, stringendo orgogliosamente fra le mani il mitra ancora fumante, che tanto aveva agognato di portare. Di fronte all'odiato nemico con ammirabile serenitá affrontò il tragico destino.

Dal suo volto insanguinato per le ferite riportate pareva si leggesse: «*Mi hai ucciso canaglia, i miei compagni mi vendicheranno.*»

Sì, LINCE ti vendicheremo, lo giurano i tuoi compagni di Noveis, coloro che hanno imparato da te ad odiare, a combattere, a dare tutto per la Patria.

Ti rivediamo primo volontario nelle sfibranti *courvée* di Panin, come nelle fitte mischie di combattimento. Quì i tuoi compagni fecero proprio il tuo esempio, ti amarono perchè comandante tenace.

Hai spronato alla lotta i tuoi vecchi compagni rimasti, LINCE essi sono quì al loro posto di combattimento. La lotta sacra per la quale tu donasti la vita, si fa più serrata e più dura, noi continueremo per la vittoria, o per la morte gloriosa come la tua.

MASSIMO

Essi ci disprezzano

Cari genitori,

Dopo molto tempo vi faccio pervenire mie notizie per tramite di questo gentil signore che si reca in Italia. Fatevi coraggio e vi dirò tutta la verità. Dove mi trovo sto molto male, per mangiare bisogna lavorare anche avendo la febbre molto alta. Già da una quindicina di giorni io ho sempre la febbre e debbo lavorare per forza. Guadagno dai dodici ai quattordici marchi al giorno e ne spendo sei per vitto. Dunque miei cari non fatevi illusioni che di soldi non ve ne posso mandare, poichè tutto quello che si deve comprare costa molto caro. Si potrebbero avere molti soldi ma a me preme di più l'onore, e preferisco così. Che ne dite? In quanto al lavoro non ho il coraggio di dirvelo, perchè nemmeno un miserabile lo potrebbe fare. Le mie povere mani sono sciupate e ridotte in guisa tale che sembrano irriconoscibili. Faccio dodici ore al giorno con due pasti, e quello che mi danno da mangiare neanche basterebbe ad un bambino appena nato. Pane nero molto duro, talvolta un p'o' di marmellata e burro. Mamma cara, odio questa gentaglia che amavo e stimavo; sono gli esseri più cattivi che esistano e non hanno nessun riguardo e compassione nemmeno per noi donne. Quì con me vi sono delle ragazze di quindici anni venute per forza, ed io maledisco il giorno che sono venuta qui. Avrei molto desiderato di rivedere la mia bella Italia e voi tutti miei cari ma ne sono sicura, ho la convinzione di non tornare mai più. Anche i nostri prigionieri sono molto maltrattati, con un pasto al giorno e anche loro non potranno più tornare. Oh, mamma quale strazio fanno quei poveri giovani, sotto il guinzaglio di quei mostri, che li torturano e li tormentano come fa loro piacere. Mamma se conosci qualcuno che parte per la Germania uccidetelo piuttosto, ma non fatelo andare sotto questi bruti. Sapete cosa fanno quando suona l'allarme questi miserabili? Li radunano e li portano con le mani legate vicino ai più pericolosi centri militari. Oh mamma questa gioventù muore senza potersi difendere. Sembra che le mie povere mani siano tutte coperte di carne umana e sangue. Quale orrore! Se poi ti raccontassi quello che ho veduto e che ho subito ci sarebbe da impazzire. Credimi è la pura verità. Odiate questa gente che soltanto questo si meritano. Mamma cara come è triste essere lontano da tutti voi e non poter avere da nessuno una parola di conforto. Essi ci deridono e ci disprezzano. Perdonate se ho detto tutto questo, ma non ne posso più e poi ero sicura che questa mia non passava per censura. Però nelle altre lettere che vi scriverò dirò che sto bene, ma la verità è questa. Scrivetemi presto e tanto, io posso solo scrivervi una lettera al mese Di a Carlo e alle mie amiche che a loro non posso scrivere, ma li ricordo sempre. Io tutto il giorno non faccio altro che piangere e pensare a voi tutti cari. E tu mamma cara, ricordati che ti ho voluto sempre bene anche se non ho potuto dimostrartelo. Ora a Vienna non si trova più niente neanche mollette per i capelli e se un paio di calze lo vuoi pagare anche mille lire, non lo trovi lo stesso. Sembra una città primitiva. Miei cari se avete dei soldi, comprate scarpe e vestiti perchè se a Milano dovesse succedere ciò che vi è quì vi sarebbe da impazzire. Mi raccomando di scrivere sovente e di pregare per me. Mamma dì a Carlo che adesso sò dargli ragione sò capire perchè odiava i tedeschi. Scusatemi del mal scritto ma avendo la febbre non posso fare diversamente. Ora vi faccio tanti saluti e vi mando tanti bacioni.

Vostra figlia NANDA che sempre vi pensa e ricorda.

N.d.D. - È questa la confessione di una giovane andata volontaria in Germania e di sentimenti inizialmente filofascisti, che ha avuto - e deve di persona - subire quanto grava sulle spalle di migliaia di prigionieri e deportati italiani.

ARCHIVIO BORGOSESIA RESISTENZA

VIVA «CARUSO»!

"VIVA CARUSO" non é un grido è un urlo che esce da petti di eroi.

Sono un pugno contro centinaia, sono un nulla contro la massa, ma sono eroi che combattono, che muoiono, che sanno morire per la loro causa che è la stessa per tutti, per un fine, per una meta a cui tutti vogliamo arrivare: libertà!.

E questa parola è il loro simbolo, è il nome degli eroi che è sulle loro labbra e nei loro cuori è l'impulso.

Sono loro che ci guidono, mi dice un giovane Patriota.

E sono orgogliosi di combattere perchè le armi che hanno avuto non sono armi come quelle che tiene ogni soldato, sono armi conquistate, e come hanno saputo procurarsele, sanno e sapranno sempre adoperarle.

Ogni arma un uomo, che porta un nome di battaglia.

Passateli in rivista tutti e vedrete visi giovani ma fieri, duri come i massicci tra i quali vivono.

E lassù tra quei roccioni, tra quelle boscaglie, tra quei cespugli, in quelle piccole grange di montagna, in mezzo a tempeste e intemperie, freddo e gelo e a volte anche tra la neve e tra i ghiacciai, s'immolano le vite dei più puri eroi. I gesti più belli, i segni dei forti che combattono per un'idea sola e sanno difenderla, e piuttosto che arrendersi al nemico fascista, di fronte alla forza cento volte superiore, tengono l'ultimo colpo per loro, perchè non vogliono che il terrorista nero possa avere il corpo per torturarlo, seviziarlo e dopo ucciderlo, credendo forse di dare esempio di civiltá.

Socchiudo un attimo gli occhi e nella mia mente si affollano i nomi, e dal cuore sulle labbra viene il nome di questi compagni, di questi Patrioti, che sacrificano tutto per la Patria: famiglia, casa e tutto ciò che possono avere di più caro, anche se per esse combattono, perchè la cosa più bella per loro é la Patria.

Caruso! Sei sempre presente tra noi, sempre ricordato anche se il tuo corpo non é più qua in vita, ma il tuo spirito, le tue idee sono qua tra noi perché sono le stesse, perché sono le nostre.

Caruso ti ricordiamo! Sei ancora qui tra noi come nei giorni passati, il tuo esempio é di monito, i tuoi compagni faranno giustizia.

La squadra che avrà l'alto onore di portare il tuo nome saprá tenerlo alto, saprá coprirsi di gloria e non vivrà su di essa, ma in essa prenderá la forza per sempre più grandi gesti.

E sará domani con il tuo nome sulle labbra che altri giovani si butteranno allo sbaraglio tra le file nemiche combattendo sino all'ultimo; sará con quel nome nel cuore che sapranno morire e l'ultimo grido non sarà più mamma, anche se è essa che l'ha mandato, che ha offerto tutto, ma Patria e libertà, che sono tutto, che sono la mamma più bella, anche se rossa di sangue, ma piena di fede nei suoi figli, che si uniscono, che combattono, che tengono duro sui monti, nei paesi, per poter portare un giorno non lontano, per le vie del mondo la loro impronta, il loro simbolo, la loro idea con lo stesso slancio, lo stesso entusiasmo con il quale hanno saputo difenderlo sempre e ovunque.

Garibaldino GIGLIO

Il Garibaldino deve essere buono con i deboli e le popolazioni indifese; severo ed inflessibile con i prepotenti ed i traditori.

I PRIMI

Mentre il popolo Italiano nella sua quasi totalitá è in marcia contro i nemici della Patria e dell'umanitá, un gruppo di vili e di codardi, pronti sempre a denigrare tutto quello che è Garibaldino, in veste di pseudo anti-fascista e talvolta anche sotto il manto religioso, tentano di fare risorgere il fascismo.

Noi Partigiani che siamo di indole schietta, poichè la nostra forza risiede anche e sopratutto nella virilità dei nostri animi, diciamo, subito e senza sotterfugi, ai primi che non tollereremo all'infinito che si servano della bandiera anti-fascista per mascherare i loro loschi disegni, mentre agli altri diciamo che, se per la loro intangibilità credono di servirsi dell'abito talare, si sbagliano e che, come non abbiamo esitato a combattere il fascismo manifesto, non esiteremo, se necessario, a combattere quello occulto.

Non si illudano questi signori che se non abbiamo desistito quando ai più la lotta pareva follia non molleremo proprio ora che siamo diventati forti e temuti e che già sulle rovine causate dal fascismo si profila un'aurora di libertà.

Lo sappiano una volta per sempre coloro che ancora e disperatamente tentano di aggrapparsi a quello che fu il regno del terrore e dell'oppressione fascista, che i Partigiani di oggi sono quelli dell'8 Settembre, quelli che da soli si sono assunti l'onore dell'organizzazione e della condotta della guerra di Liberazione: sono quelli che, dal primo giorno che hanno impugnato le armi, hanno giurato di non mollarle finchè l'Italia non sarà sanata dal morbo fascista.

La lotta che abbiamo intrapresa e che stiamo conducendo é una lotta per l'affermazione della giustizia e per l'instaurazione di una democrazia popolare e progressiva, di una democrazia in cui vi sia posto per tutti fuorchè per i fascisti.

RINO

Banditi!

Transitando sull'autostrada che da Alessandria conduce a Torino ed arrivando al posto di blocco di Asti, si vede esposto, ai margini della strada, un cartello con sopra scritto a caratteri cubitali ed in tedesco: "*attenzione banditi!*"

E' intuitivo che per quella razza di gentiluomini i banditi siamo noi, che combattiamo e siamo tutti pronti a morire per la più bella, per la più giusta, per la più grande causa a cui aspira questo derelitto e tanto oppresso popolo Italiano.

Ed è vero che noi siamo considerati banditi, ma da chi?

Da loro, dalla legge che non è legge ma solo un' imposizione brutale data dalla loro superiorità di armamenti.

Perchè ci bandiscono?

Perchè la nostra è la voce della verità, perchè la nostra è la legge perchè solo la nostra è la giustizia, quella giustizia, e loro ne sono pienamente coscienti, alla quale non uno di quei carnefici, di quei barbari sfuggirà.

Ed è con coscienza tranquilla che noi Banditi potremo fare giustizia di loro.

Tutto li accusa, i loro soprusi, le loro violenze: i villaggi distrutti, le efferatezze che hanno commesso in nome della civiltà.

Più di ogni altra cosa però li accusano quei puri uomini che loro hanno torturato, fucilato, impiccato, anzi di più, attaccati ad un gancio appeso ad un ramo d'albero oppure ad un balcone, lasciandoli esposti al ludibrio di chi ha un'anima di iena come la loro, colpevoli soltanto di volere la libertà d'Italia, ma che ora col loro esempio ci additano quale sia la giusta via da seguire.

Ecco quali sono i Banditi!

Ma tutto il mondo ormai insorge contro la piovra che voleva imporre all'umanità intera il suo giogo: da banditori diverranno banditi, i veri banditi, sinonimo di briganti a mano armata, che saranno annientati, cacciati ed odiati ovunque, colpevoli di aver tiranneggiato, soffocato con leggi inumane per il solo loro tornaconto, trascurando gli interessi, la vita e le aspirazioni di tutti gli altri popoli.

Il Garibaldino MIRO

Punta con calma e colpisci giusto

Riscossa

Molto tempo è ormai trascorso dal non dimenticato 8 settembre 1943, ma molto spesso il pensiero di noi Garibaldini torna a quei burrascosi ed infausti giorni che seguirono immediatamente l' armistizio; l'esercito disciolto, la nostra Patria occupata, il fascismo appoggiato dalle baionette straniere che tenta di risorgere.

In quei giorni tutto sembrava irrimediabilmente perduto; i soldati demoralizzati avevano gettato le armi perchè guidati da capi inetti e traditori, mentre il popolo italiano depresso e sfiduciato per la mancata realizzazione di quella pace che tanto anelava non riusciva a trovare la forza per reagire alla sorte avversa.
Tutto allora era in sgretolazione, ovunque vi regnava il caos.
In mezzo a tanta confusione un pugno di uomini, forti solamente di una grande volontà e di una fede incrollabile, spronati dal desiderio di riportare la nostra Italia nel consesso delle nazioni libere e civili, iniziavano l'impari lotta contro il tradizionale nemico d'Italia e contro i resti di quel fascismo che tante calamità ha causato al nostro popolo ed all'umanità intera.

Da allora ad oggi molto cammino è stato compiuto; da pochi siamo diventati molti, dal primitivo stato di bande siamo diventati un esercito vero e proprio, operante lungo tutta la penisola Italiana ancora occupata dagli eserciti della barbarie e dell'oppressione, e quello che è consolante per noi è il constatare come lo spirito combattivo dei Garibaldini, lungi dall'essere scosso dalle peripezie e dai disagi di una vita sempre più difficile va temprandosi e rafforzandosi nella misura che le asprezze aumentano.

Anche il popolo Italiano, superato la prima fase di disorientamento, e vinto le correnti attesiste e capitolarde è nella sua quasi totalità fatta eccezione di una esigua minoranza, — di cui tutti gli Italiani degni veramente di questo nome rinnegano la connazionalità — sceso decisamente in lotta e a fianco delle gloriose nostre formazioni armate, ed affila le armi per concorrere ancora più fattivamente alla lotta di liberazione per il non lontano giorno dell'insurrezione che schiuderà alla nostra Patria la via del piú radioso avvenire.

Garibaldini! L'ora suprema sta per scoccare, il popolo Italiano è con noi, e su di noi, che del popolo siamo l'avanguardia armata, ripone la sua fiducia incondizionata.

Dimostriamo con la nostra aggressività, con la nostra tenacia e con la nostra perseveranza di essere degni della fiducia acquistata.

RINO

Ama l'arma difesa tua e della Patria

Il Garibaldino sente la voce del suo cuore

Il Garibaldino trascorre la sua vita allegro e sempre felice, ligio ad un dovere che ritiene non solo giusto ma necessario. Egli è cosciente di tutto quello che fa e si sente sicuro del suo agire perchè nel petto gli batte un cuore forte e leale che trasmette e detta ogni azione che lui deve compiere. Perciò è tranquillo e sempre calmo, e non à paura di un giudizio che potrebbe ledere il suo onore.

Il suo cuore s'è formato attraverso un'istruzione che lo à convinto e pur essendo giovine, l'à fatto uomo ragionatore.

In momenti critici come gli odierni, ove il sangue macchia le mani del fratello, ove la famiglia è duramente provata, dove la Patria è contesa da figli a lei fedeli e da altri venduti, il suo cuore lo dirige, lo consiglia, e gli fa prendere la posizione giusta.

Pure gli altri ne hanno uno, ma esso ancora dorme, incosciente di quello che succede, in essi il cuore è stato soppresso da una mentalità falsa ed ingiusta. Il loro si trova diviso dalla coscienza e questa domina su un cuore che rimane isolato e solo ligio ad una vita che per ora può chiamarsi comoda.

Il Garibaldino no! Egli pensa alla sua famiglia, pensa alla Patria e sa che essa consiste nella società umana e quindi lotta per essa.

Non si lascia trascinare da propaganda ormai sorpassata, non crede più al falso ideale, ma bada al concreto ed ascolta la voce del suo cuore. E' convinto della veridicità di tale voce perchè si vede circondato dalla massa che giudica, acconsente ed è fiduciosa di ogni suo atto. E' convinto perchè vede i frutti di tale lotta, perchè vede attorno a lui crearsi un nuovo ambiente apportatore di quiete e sa che in tale ambiente vi sarà posto per tutti, ogni esigenza sarà appagata, ogni diritto rivendicato.

Tutto ciò il Garibaldino sente dal cuore ed a lui dà retta. Vede l'operaio che inutilmente si sacrifica per il tozzo di pane nelle fabbriche e nelle officine, vede il contadino che inutilmente curva la schiena sull'aratro, vede il sudore che inutilmente gli cade dalla fronte e che non ha frutto dal suo lavoro e sa che essi posseggono un cuore pari del suo. Sa ch'egli lotta per loro, e che quindi la sua lotta è giusta ed è santa.

Sente la santità di questa causa e perciò da oltre un anno sopporta una vita disagevole, perciò à la forza di lottare contro ogni avversità, perciò allegro e non curante assiste alla caduta delle prime foglie e della non gradevole neve sui monti . . . . .

Per tutto ciò possiamo avere la spiegazione del perchè i nostri martiri sono caduti da eroi.

Non per altro, no! Essi han lottato perchè come noi eran guidati da un cuore Garibaldino, han sopportato con noi i disagi e le disavventure e son morti serenamente e felici d'aver ascoltato la voce del loro, del vostro cuore, di quello del popolo italiano!

E noi continueremo sempre in questa via e siamo sicuri che il cuore non ci tradirà, e non ci lascerà giammai soli nel dubbio.

DANDA

SALUTO VALDOSTANO

Come Garibaldino appartenente ad una formazione Valdostana vi reco il fraterno saluto di tutti coloro che combattono per il medesimo scopo, liberare l'Italia dall'invasore straniero dai suoi complici fascisti che coronano col loro tradimento, l'opera distruttiva della nostra libertà.

I Garibaldini della valle d'Aosta si sono dimostrati pur in situazioni difficili pienamente coscienti della necessità di costantemente lottare, senza rendersi preda di alcun scoramento contro un nemico superiore in armi ed uomini anche se moralmente in sfacelo.

Lottare perchè nell'atmosfera di lotta si possa attuare il rinnovamento morale e politico del nostro popolo, perchè dalla lotta risulti evidente la sua capacità di autogovernarsi.
Gli alleati ci considerano per quanto sappiamo fare; in base al contributo che sapremo apportare alla lotta comune dimostreranno maggiore o minore comprensione nei riguardi delle nostre legittime aspirazioni nazionali. Ho avuto modo di constatare la maggior perfezione della vostra organizzazione politica.

Voi avete potuto superare quelle difficoltà iniziali in cui ancora noi talora ci dibattiamo, dato che non fummo egualmente favoriti per diversi fattori (mancanza di zone industrializzate e conseguente scarsa maturità politica delle popolazioni, esistenza di situazioni addirittura mediovali a cui per lunga consuetudine si sono adattate; scarsa produttività del suolo, difficoltà delle comunicazioni). Maggiori sono inoltre le difficoltà che giornalmente si presentano, maggiori sono i disagi a cui noi dobbiamo e dovremo ancora sottostare durante il prossimo inverno, nella condotta della guerra partigiana.

Tali fatiche che per precedente esperienza voi pure conoscete e a cui giova riportiate talora il vostro ricordo perchè ne sia potenziato lo spirito di sacrificio e disciplina che vi debbono animare come patrioti e ancor più come Garibaldini, non valgono certamente a diminuire il cosciente spirito combattivo delle formazioni. E se calcoliamo i disagi materiali ed i possibili momentanei scoramenti che avremo a sopportare durante questo inverno in lotta con la montagna oltre che con il nemico, la formula che suggella la nostra indagine è una sola.

Lottiamo sotto le insegne Garibaldine duramente e coscientemente perchè la libertà si conquista attraverso il sacrificio liberamente scelto con la consapevolezza della sua necessità.

TANO

TORMENTO

Fuori fa freddo, molto freddo, per dirla alla maniera dell'uomo della strada. "E' un freddo da cani" - per di più tira un vento da strappare i capelli dalla testa.

Osservo il Garibaldino Garofano al suo posto di lavoro. Ha l'aria afflitta, mesta e da qualche giorno non lo si vede più sorridere. Talvolta intona un motivo di canzone malinconica e sembra che preferisca quella che dice "Sono innamorato...."

Lo so che è innamorato, ma questo non è il suo torto, c'è qualche cosa in lui che non

ARCHIVIO BORGOSESIA RESISTENZA

va. Certamente pensa alla biondina od alla brunetta che è lontana, ed a lei associa nella sua mente, un altro uomo che le si attacca alla gonna e tenta di soffiargli la ragazza.

Poverino! Capisce già poco o nulla, tale è il male che lo rode e lo tormenta fino allo spasimo.

Dimentica una cosa, ne fa a rovescio un'altra, ne tralascia un'altra ancora ..... proprio non va! Qualche mio richiamo lo fa arrossire; batte le palpebre come se si svegliasse da un sonno profondo e ritorna subito nello stato di prima.

Ad un tratto sento colpi furiosi alzo gli occhi e guardo alla finestra.

Faccio chiamare un falegname che accorre subito e con pochi colpi di martello e scalpello aggiusta tutto. Garofano è ritornato tranquillo al suo posto questa volta sorridente, senza più i segni della .... malattia. I colpi di poco prima sono cessati.

Si ode soltanto il sibilo del vento. Finalmente " la gelosia " .... è a posto.

SBARAZZINO

Non dimenticare Garibaldino che le spie non portano distintivi.

ANDRÓ LASSÚ

E' un pò difficile spiegare ciò che si prova quando si pensa di appartenere alle formazioni garibaldine; è un complesso di sentimenti: orgoglio di servire la sola e vera causa, fierezza di lottare per un ideale nobile ed alto, gioia di poter dare gli anni più belli della gioventù affinchè siano distrutti i nemici della Patria e del popolo per raggiungere l'agognata libertà.

Io da cinque mesi sono nelle formazioni garibaldine, unito ai miei compagni, nei rischi e nelle lotte, negli agi e nei disagi; quando penso di aver ascoltato l'istinto che m'indicava la giusta via, gioisco e mi sento fiero di poter rispondere a chi mi interroga sono anch'io un Garibaldino.

Mi ricordo come fosse ora ciò che provai quando fu chiamata la mia classe; in quel periodo di reticenze, di timori, e d'incertezza per molti, la mia volontà era una sola. A chi mi domandava "che farai?,, La mia risposta era sicura e chiara «*andrò lassù*»!!

Lo sguardo andava col cuore là sulle alte vette ove la neve si scioglieva sotto il raggio caldo del sole primaverile, ove già da mesi si combatteva per la libertà e per la giustizia, erano soli in pochi, ma erano un nucleo di ardimentosi e di eroici che avevano abbandonato tutto ciò che al mondo si ha di più caro; il mio pensiero era sempre vicino a loro e non vedevo l'ora di poter unirmi a loro.

I timorosi, gli imbecilli e coloro che erano ancora impregnati dalla falsa propaganda nazi-fascista mi esortavano a non fare una simile "follia,, portandomi mille ragioni e mille esempi per dissuadermi

Nulla valse; io sentivo senza sapere esattamente il perchè, che dovevo andare lassù ove altri giovani arrischiavano la vita per raggiungere la liberazione della Patria già tanto dilaniata anche in passato dagli eserciti teutonici che ancora oggi ci opprimono. - E rotto ogni indugio andai lassù, trovai tanti fratelli; buoni, generosi, entusiasti. Mi affezionai subito, e non ebbi mai da rimpiangere troppo la mia casa, la mia famiglia, perchè trovai comprensione ed affetto se pur vita dura.

Coloro che ci descrivono come un branco di lupi feroci ed affamati sono nel più grossolano errore. Talvolta dobbiamo affrontare rischi e disagi gravi, ma noi sappiamo supplire alla comodità e alla sicurezza con tanta allegria e con tanto entusiasmo di modo che tutto viene superato con facilità, e dopo ci troviamo più sicuri e fieri.

Ora da quando s'iniziò l'ora politica siamo consapevoli della nostra opera e siamo ormai convinti che innanzi tutto si combatte per la liberazione della nostra cara Patria, per poterle far riprendere il glorioso posto che le aspetta di fronte a tutte le grandi Potenze.

SPAVALDO

DOCUMENTAZIONE:

Al Comando 12ª Divisione d'Assalto Garibaldi "Nedo,,

per il Comandante GEMISTO

SEDE

Il C.L.N. di Biella, dopo aver preso visione del secondo numero del giornale partigiano " Baita " inviatogli a mio mezzo dal Comando di Zona, ed esaminati gli articoli in esso apparsi, mi ha dato il gradito incarico di comunicarvi il suo più vivo elogio per l'efficacissima opera di propaganda da te svolta con equilibrato senso potitico ed altissimo spirito patriottico.

Ti prega inoltre di voler estendere il suo elogio ai tuoi collaboratori che sotto la tua oculata guida concorrono a dar vita a questo giornale, che è oggi uno dei migliori e più efficaci strumenti di propaganda della Causa di Liberazione nel Biellese e divulga così autorevolmente tra le popolazioni la voce delle valorose formazioni della Nuova Italia.

Compio con vivo entusiasmo l'incarico affidatomi e mentre formulo i più vivi auguri per il giornale partigiano, ti prego gradire con i miei più sentiti rallegramenti i più fervidi e cordiali saluti.

p. C. L. N. BIELLESE
MACCHI

Riceviamo e pubblichiamo:

Vercelli, 13 Ottobre 1944

Caro Baita,

Per noi donne sei stato una vera, piacevole sorpresa.

Ti abbiamo letto, e fra le tue righe abbiamo trovato tutto il sentimento che ci ha spinte a combattere per la causa che i Garibaldini difendono ogni giorno con eroismo.

Devi dunque permetterci di fare ogni tanto con te, che sei il loro portavoce, una chiacchierata alla buona.

I Garibaldini devono sapere con quanta gioia ed amore si raccolgano i medicinali e gli indumenti per loro; devono sapere che siamo diventate anche noi " Volontarie della Libertà ".

Tutte, al disopra di ogni convinzione politica, ci siamo unite per difendere i nostri uomini, figli e fratelli, i nostri diritti di donne e lavoratrici, contro i tiranni nazi-fascisti.

La causa dei Garibaldini è la nostra causa, è parte vitale della nostra vita; ogni caduto è per noi una ferita profonda morale e fisica, che chiede vendetta e giustizia.

Il nostro pensiero è sempre con loro, ora più che mai in questi momenti decisivi. Ti preghiamo Baita, di dire ai Garibaldini, ai gloriosi Figli del popolo, che l'insurrezione che vogliono, verrà, perchè noi la vogliamo e siamo pronte a morire per essa, che tendiamo a loro le braccia: vengano presto a liberarci. Proseguiremo insieme la marcia gloriosa sulla nostra terra, fra il verde delle nostre vallate, lanciando l'inno di forza e di giustizia: AVANTI SIAM GARIBALDINI!

DINA

Comitatato Stampa e Propaganda dei Gruppi di Difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà.

Riceviamo da un Sacerdote e pubblichiamo:

Comandante,

Ho letto con sommo piacere il N. 2 di "B". Condivido appieno il suo pensiero, spiacente solo che la mia condizione non mi permetta di militare effettivamente nelle gloriose file Garibaldine alle quali appartengo per le idee.

Nessuno forse meglio di me è in grado di rendersi conto della terribile malvagità dei repubblicani. Voglia Iddio che la giustizia italica abbia presto a trionfare e rendere serene le nostre martoriate contrade.

A lei, alle balde brigate Garibaldine vessillifere di fede e di patriottismo le mie simpatie e l'umile fervido augurio mio che è quello di tutti gli Italiani veri!

Cordialità ed ossequi Garibaldini

Dev.mo Gen. Po

IO FRA I GARIBALDINI

prima puntata

Ho vent'anni : ho sempre preso la vita alla leggera senza preoccuparmi troppo di ciò che la mia vita mi poteva offrire, senza pensare che in essa avrei potuto trovare grandi soddisfazioni morali e materiali se avessi vissuto con uno scopo.

Invece il mio unico obbiettivo nella vita era il divertimento che mi stordiva, la sola mia soddisfazione era di essere notata e corteggiata da tutti, non avrei mai tollerato che uomo o donna mi passasse accanto senza voltarsi. E' vero che molte volte sentivo parlare degli avvenimenti e della triste sorte toccata al nostro paese, ma tutto questo mi era indifferente e scrollavo le spalle senza occuparmi più oltre e non mi avvedevo del flagello che la guerra stava facendo, non pensavo che molti giovani soffrivano sulle montagne e qualcuno di questi immolava se stesso per la liberazione d'Italia dal nazi-fascismo.

Avevo sentito parlare di questi giovani, i partigiani, ma non li pensavo soldati : la mia opinione sul loro conto non era buona : pensavo a piccoli gruppi di "banditi,, con zazzere, barba e baffoni - gente che incuteva paura - gente - che come mi avevano detto le amiche mie che si vantavano di averne visti erano senza casa ed aggredivano gli uni e gli altri seminando terrore ovunque si trovassero.

Cosi' in una meravigliosa incoscienza trascorrevo i miei giorni senza che mai nessuna nube li oscurasse ; mi facevo - con tutta leggerezza - notare a destra e a sinistra con persone non sempre "patriote,, e con nemici - come oggi riconosco - del nostro paese, non pensando che questo poteva darmi tante noie e farmi passare momenti critici e burrascosi.

E giorni burrascosi che avrebbero dovuto dare un nuovo indirizzo alla mia vita vennero.

Un pomeriggio, verso le 17, dello agosto '44 bussarono alla porta di casa mia quattro ragazzi che cercavano di me. Io non li conoscevo ma dalla divisa compresi subito che erano dei partigiani ; essi mi invitarono a seguirli dicendo che il loro comandante desiderava parlarmi. Senza discutere io li seguii. In quel momento non pensai a nulla, in me non vi erano preoccupazioni di sorta tanto che avevo assicurato i miei genitori di ritornare prima che annottasse; per questa ragione chiesi che si affrettasse il passo.

Giungemmo dopo non molto tempo a X e dopo un'ora fui interrogata dallo stesso che mi aveva invitata a seguirli ; da prima rimasi stupita per le loro precise informazioni : di me essi sapevano tutto ed il mio primo pensiero fu una domanda a me stessa - (se sono banditi e tutti li odiano chi li può informare in questo modo ?). Poi non avevano affatto la barba ed i baffi lunghi e non incutevano paura e per questo forse mi mantenni chiusa e riservata durante l'interrogatorio. Comunque il loro atteggiamento era molto rigido e le loro parole metalliche come quelle di un Giudice che pronunci una sentenza.

Quella notte riposai poco e mi alzai con tutte le membra indolenzite e qualche pensiero incominciava ad affacciarsi nel mio cervello preoccupandomi.

Verso tardi venni trasferita al Comando di un Distaccamento dislocato in quei pressi ; io non potrò mai dimenticare l'indifferenza di quei Garibaldini : essi mi guardavano con disprezzo ed esso era ben visibile nelle loro faccie bronzate e fiere.

Ma io nella mia leggerezza non riuscivo a capire la gravità della mia posizione. Si susseguirono ancora diversi interrogatori ed il modo persuasivo di quelli che ebbero il compito di interrogarmi mi aiutò a parlare, d'altronde era necessario che io dicessi tutta la verità mettendo in chiaro come vivevo e ciò che facevo, solo cosi' mi potevo giustificare e salvare dal peggio. Mi pareva ingiusto, parlando, di mettere alla luce corbellerie di altre persone ma Spartano (cosi' sentivo che lo chiamavano) mi toglieva le parole dalla bocca : avevo molte cose sulla coscienza, cose che non avrei mai sospettato potessero interessare ma che per loro avevano grandissima importanza.

Parecchie ore trascorsero cosi' - ed in certi momenti essi diventavano duri e severi - fra un interrogatorio e l'altro. Sempre dovetti constatare che la loro organizzazione, la fratellanza e la cordialità che vi regnava non erano sistemi che denunciassero in essi dei "banditi,,. Tutti avevano gli stessi diritti e i medesimi doveri.

Fu mentre osservavo tutte queste cose che sopraggiunse un giovane di statura al disotto della media, senza pretese, che con gesto fraterno andava incontro ai suoi compagni ; io lo guardai appena e sentii che lo chiamavano Gemisto - per me nome nuovo e strano) ; seppi dopo che esso era il Comandante la Brigata ; verificò egli stesso il mio caso : fu duro ma mi parlò con la calma di chi sa rimproverare e far scendere le parole nel profondo del cuore, non so ma forse fu preso dalla compassione e per questo la sua pazienza non ebbe limiti : mi fece osservare ogni mia leggerezza, ogni mia mancanza dandomi quei consigli che solo un amico avrebbe potuto dare. Ma anche qui la cosa che non riuscivo a spiegarmi era quella del "bandito,, ; come poteva essere che un "capobanda potesse parlare cosi' quando aveva seminato - cosi' diceva la propaganda - strage e terrore ? Ognuno poi tornò alla sua attività e rimasi sola con accanto la sentinella.

Ma intanto il tempo passava e nessuno accennava alla mia sorte ; non avevo paura ma desideravo sapere che cosa si sarebbe fatto di me. Con questa preoccupazione passai tutta la giornata. Avvicinandosi la notte mi pervase un malessere intenso : i Garibaldini ebbero molte premure ma nella "baita,, dove si dormiva mi pareva di soffocare.

Fuori la pioggia scendeva a dirotto : avrei desiderato di uscire e bagnarmi per lavar via le macchie del mio passato. Queste prime preoccupazioni della mia vita mi schiacciavano dandomi un disagio mai provato : quanto rimpiangevo la mia famiglia, la mia casa ed il mio letto soffice, non mi pareva ragionevole che io dovessi dormire sulla terra nuda, appena appena riparata dall'aria dalle quattro mura che formano la "baita,,.

Si può immaginare in quale stato mi svegliai al mattino trovandomi in condizioni per niente simili alle mie abitudini : mi sentivo stanca, abbattuta ed umiliata : io che avevo avuto tante pretese dover essere ridotta prigioniera e non più essere padrona di

ARCHIVIO BORGOSESIA RESISTENZA

me stessa ; mi pareva di non sopportare più oltre e non ricordo esattamente ma forse avrò anche pensato che piuttosto di vivere cosi' era meglio scomparire dalla faccia del mondo.

Quasi era passato un giorno senza che sapessi quale sarebbe stata la mia sorte ; un lieve affanno incominciava impadronirsi di me, affanno che non volevo confessare a me stessa ma che avevo ben stampato in faccia. Solo sul tardo pomeriggio venne deciso : sarei stata trasferita in altra località con il Comando che si spostava. Il motivo che aveva determinato questa decisione non "capitale,, non lo immaginavo (seppi dopo che fu un biglietto con informazioni date da me ai partigiani che uno di essi aveva conservato per caso).

A notte inoltrata ci incamminammo per raggiungere la nuova destinazione : la pioggia era cessata ed un tenue chiarore della luna filtrava discreto dalle nubi dando alle cose intorno un chiaro aspetto; non avevo mai camminato sotto la luna e ciò mi dava l'impressione di vivere un avventura nuova che mi faceva dimenticare tutto il resto. Una brezza fresca scacciava la fatica che la lunga marcia imponeva. La marcia era dura ma trovai un Garibaldino premuroso che tentò di rialzare il livello al mio morale, incoraggiandomi a riprendere la vita, risorgendo nuova e con idee nuove, ma come fare? Chi mi avrebbe insegnato a vivere in un modo nuovo ?

Io sentivo ed intuivo che tutti diffidavano di me.

La marcia era ancora lunga e si camminava con lena : sentivo parlare di piani, di epurazioni, di sterilizzazioni e di lotta a fondo senza quartiere e di Comitati che aiutavano i partigiani: ma tutto era nuovo per me.

(continua)

* * *

La lotta contro i nazi - fascisti deve essere condotta senza compromessi e senza quartiere

L'epurazione totale dei fascisti è una garanzia per la rinascita del nostro Paese.

INCONTRO

Non ricordo con precisione la data del nostro primo incontro. Ho ancora però viva e bene impressa nella mente l'impressione che ne ebbi nel trovarci a tu per tu. Una statura da ginnasta virgiliano, una fluente barba nera ed un nodoso bastone al quale aveva preso l'abitudine (chi sa da quando) di appoggiarsi, restando immobile come una di quelle figure che mi capitavano sotto gli occhi, quando studentello del ginnasio in pantaloncini corti, sotto l'incubo delle interrogazioni, dovevo sfogliare il libro dell'Iliade : vasi dell'antica civiltà greca sui quali erano dipinti scene e personaggi.

Al primo colpo d'occhio mi risovvenni di Paride sul Monte Ida, scartai il paragone perchè . . . via, non che " lui " fosse brutto, anzi . . . ma con Paride . . . nulla da fare Lo accoppiai poi con un pastore dell'antica Grecia, ma ripensando che con le pecore non aveva proprio nulla a che fare, ricorsi al saggio Mentore (ma tra Garibaldini un saggio sarebbe un pazzo). Esagerai forse ?. Qualcuno che avrá avuto occasione di stargli assieme o sentito parlarne darà risposta.

Discorreva con Massimo, anzi era quest'ultimo che teneva il discorso ed, a gonfie vele, il vento in poppa, dirigeva la prua in alto mare.

Me ne stavo appartato, fumando una sigaretta, sbuffando un pò per il caldo perchè eravamo in Agosto, cercando di dimenticare i pizzicori che sentivo allo stomaco; avevo fame. Pur tuttavia potevo osservare il duo con una certa calma e serenitá. Probabilmente Massimo cercava di inculcargli i principi della nostra lotta, l'attività da svolgere i doveri, non esclusi i diritti del Garibaldino, l'importanza dell'incarico affidatogli e tante altre belle cose. Lui era calmo, non dava segni di noia, ascoltava, si lisciava la barba rispondendo laconicamente " è vero, va bene ".

Non ne potevo più. Staccai lo sguardo dal quadretto animato e girai gli occhi attorno. Un odorino mi aveva solleticato le nari. Una pentola di risotto fumante, questo però dovetti arguirlo, perchè il recipiente éra stato occultato alla vista dei ragazzi che attendevano che il cuciniere, fortuna bendata, vuotasse nella propria scodella e non in quella del compagno vicino, il mescolo pieno.

Trovai un posto sull'erba vicino al Comandante Militare del Distaccamento. Attaccai discorso e, cercando di non manifestare la mia curiosità, tentai di spingere il discorso su "lui". Seppi però molto poco, ma alla fine risultò trattarsi del Commissario Politico, grande personaggio quindi, a parte la sua statura.

Mi strinse appena la mano quando ripartimmo, forse la sua mente era legata ancora al concione di Massimo.

Abbozzò un saluto militare poi restò immobile, lo sguardo vuoto, lisciando con la destra la sinistra che teneva la clava, bisbigliando qualcosa che non riuscii a capire ; mi girai a guardarlo, era ancora là.

Mi sentivo malinconico, quasi triste come davanti alle grandezze della natura Quell'uomo m'aveva messo soggezione.

Lo rividi al Comando di Brigata dopo qualche tempo.

Appartato da un gruppo di cinque o sei, leggeva la mano ad un Garibaldino.

Fui tentato anch'io di porgergli la mia sinistra aperta, ci ripensai, ebbi di nuovo soggezione, poi paura di " lui " paura che mi predicesse una vita breve.

SBARAZZINO

RUBRICA SANITARIA

PROFILASSI VENEREA. Le malattie veneree sono quelle che si contraggono di massima mediante rapporti sessuali con persone infette. Tali malattie hanno importanza non solo dal punto di vista individuale, ma anche da quello sociale poichè la loro propagazione incide gravemente sulla famiglia, sulla natalità e si connette col problema della prostituzione, problema e soluzione squisitamente sociale più che morale.

Quindi, poichè le malattie veneree interessano non solo l'individuo che è colpito ma anche la società attraverso le persone che hanno rapporti sessuali o di ereditarietà, è dovere che ogni Garibaldino affetto da una di esse malattie si rivolga immediatamente al medico.

E' ora che nelle nostre file, file di uomini coscienti e progressivi, cessi quel falso pudore che fa considerare una malattia sessuale più vergognosa di tutte le altre.

Data la vastità dell'argomento, la volta prossima si parlerà delle principali malattie veneree, poiché non è concepibile una razionale profilassi senza una coscienza piuttosto precisa delle medesime. Oggi ci intratterremo sulle norme generali profilattiche, avvertendo che tali norme sono - più che mediche - di indole morale e sociale. Poichè sappiamo che non basta predicare l'astensione dai rapporti sessuali, dato che questa ci porterebbe su un piano troppo avulso dalla quotidiana realtá, e da quanto viene inteso come un " bisogno " virile, avvertiamo che i rapporti sessuali possono presentare una certa garanzia dal punto di vista profilattico, solo quando vengano praticati da persone legate fra di loro da una conoscenza ben più profonda che non quella delle avventure abituali con facili sconosciute. Crediamo che la base più solida di ogni profilassi poggi sulla considerazione che il coito non è un semplice ed occasionale svuotamento delle vescicole seminali colla prima sconosciuta o quasi, ma fa parte di quel complesso affettivo e morale che lega un uomo ed una donna durevolmente in modo che questo uomo e questa donna si pratichino moralmente e fisicamente fino al punto da poter eliminare la causa delle malattie attraverso la reciproca conoscenza e fiducia.

Dr. CECCO

Comitato Redazionale:

GEMISTO - CARLO - RINO